

(n. 2). El autor hace notar (p. 408) que no debiera identificarse “evangelización - Unión europea”, pues aun en el pensamiento de Woytila debiera excluirse la reunificación en torno a la Europa Occidental.

Por todo ello, merece la pena leerse hoy un libro que le pone a uno al tanto de lo entonces fraguado diplomáticamente con unas perspectivas y metas de orden final, de modo que la Santa Sede pudiera conducirse en el amplio marco de una Europa dividida con unas *fronteras antinaturales*, que debiera respirar como organismo vivo completo con sus *dos pulmones* —expresiones ambas tan caras a Juan Pablo II—. Para tal reconstrucción histórica se han tenido presentes documentos inéditos al respecto.

CARLOS CORRAL

BARBERINI, Giovanni (a cura di), *La politica del dialogo. Le Carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, Il Mulino, Bologna 2008, IX-881 pp.

La tenacia e pazienza mostrata da Agostino Casaroli nel dialogo intessuto con il mondo dell'Est europeo e la sua riconosciuta capacità di incontro con i governanti espressione di regimi marxisti-leninisti, fanno di lui uno dei grandi diplomatici del Novecento e l'artefice dell'apertura politico-diplomatica della Santa Sede agli Stati dell'Europa orientale.

Nato a Castel San Giovanni (Piacenza) nel 1914 e morto a Roma nel 1998, Casaroli fu dal 1979 al 1990 segretario di Stato del pontefice Giovanni Paolo II, rivolgendolo il proprio impegno in modo particolare per lo sviluppo dei rapporti con i Paesi dell'Est, fenomeno che è passato alla storia per indicare la fase delle relazioni internazionali in cui (tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso) la Santa Sede prese contatto con l'Europa comunista.

Diplomatico di capacità fuori del comune nel penetrare l'indole e le predisposizioni ideologiche degli interlocutori, egli agì sempre, per il perseguimento di questi obiettivi, con pazienza, discrezione e tenacia, particolarmente necessaria per trattare con un interlocutore quale il mondo comunista, connotato da notevole disinvoltura morale, e fu —come riconosce il cardinale Achille Silvestrini nella *Prefazione* a questo volume— “un diplomatico di grande realismo: partiva dalle norme che vigevano nel regime chiedendone l'esatta interpretazione e formulando su di esse ogni doverosa riserva di principio, poi prendeva atto della situazione presente e guardava al possibile senza mai rievocare il passato” (pag. IX).

Certamente, dopo il decreto del Sant'Uffizio che condannò in modo netto l'adesione e l'appoggio alle organizzazioni e ai partiti comunisti, con il trascorrere del tempo il confronto della Chiesa di Roma con i governi controllati dalla dominazione sovietica imponeva un diverso intervento rispetto alle semplici dichiarazioni di condanna proprie degli anni della guerra fredda.

Infatti, l'impero comunista (instaurato a partire dal 1917 ed esteso dopo la caduta del nazismo ai Paesi centro orientali dell'Europa dal fiume Elba al mare Adriatico) fu una realtà troppo vasta e con molteplici interessi religiosi per escludere aprioristicamente di rapportarsi con essa.

Così, dopo che Pio XII incoraggiò iniziative e movimenti volti a promuovere l'unità europea come fattore di rafforzamento dei Paesi liberi dell'Occidente, le novità

del pontificato di Giovanni XXXIII attenuarono le tensioni della guerra fredda e portarono ad un iniziale quanto debole disgelo, nel corso del quale mondi lontani e inconciliabili tra loro presero consapevolezza della necessità di una possibilità di contatto, a cui fece seguito una vera politica di dialogo.

Una situazione, quella religiosa degli Stati europei a regime comunista, che troviamo dettagliatamente documentata dalla minuta di una *Ponenza* per la Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, datata 27 novembre 1962 (cfr. pp.25-36).

Dunque si trattava di favorire un assetto più pacifico del Continente europeo, che comprendesse anche una migliore libertà per le comunità cattoliche poste al di là della cosiddetta cortina di ferro.

Non dimentichiamo che la Chiesa cattolica aveva subito una dura persecuzione e che la politica internazionale della Santa Sede era stata saldamente ancorata al più deciso anticomunismo.

Tuttavia, come sottolinea ancora il Silvestrini, "Nel confronto con altre realtà sociali dei Paesi marxisti non si poteva ignorare che le istituzioni della chiesa avevano resistito alla persecuzione: essa non si era allineata né sottomessa, conservando una forza propria che la faceva sopravvivere" (pag. VII).

Aspetto questo, tutt'altro che secondario e ben ribadito dal Barberini laddove afferma che: "Un altro elemento, anche questo valutato politicamente, era costituito dal fatto che le istituzioni della chiesa cattolica in fondo avevano resistito all'urto violento della persecuzione. Nonostante la decapitazione della gerarchia cattolica, gli impedimenti posti al ministero pastorale del clero, le forti limitazioni all'esercizio della libertà religiosa, i pressanti condizionamenti rappresentati dalla situazione economica del clero che erano in grado di provocare anche cedimenti e compromessi e comunque una generale stanchezza, i duri attacchi della stampa di partito e il possente impegno per l'educazione atea della giovane generazione, negli Stati a regime marxista la chiesa cattolica non si era allineata (come le Chiese ortodosse), non era stata sottomessa e non era scomparsa. Politicamente questo era da considerarsi un fatto rilevantisimo anche dal punto di vista della politica interna di ciascuno Stato (pp.7-8).

Quindi, nel considerare l'attività politico-diplomatica espletata dalla Santa Sede del secondo Novecento e nota come *Ostpolitik* vaticana, c'è da tenere presente che l'obiettivo fu essenzialmente pastorale, in quanto mirato a recare soccorso al clero e alle popolazioni cattoliche vittime della persecuzione. Si racconta che lo stesso Casaroli avrebbe detto, giustificando tale politica, che si tratta di un *modus non moriendi*.

Il tutto si concreta in un disegno organico avviato da Giovanni XXII e messo in opera principalmente da papa Montini, in simbiosi di pensiero con il suo paziente negoziatore, e poi portato a compimento da Giovanni Paolo II; questo sebbene il pensiero del pontefice polacco sulla grande Europa fu sostanzialmente diverso da quello del predecessore, con una visione di prevalente identità culturale del Continente europeo rispetto all'unità politica.

Se risulta chiaro che una ricostruzione delle diverse fasi che videro la Santa Sede entrare in relazione e poi consolidare e sviluppare una serie di rapporti con i regimi del socialismo reale non può che riservare uno spazio centrale al pontificato di papa Wojtyła, si deve anche ricordare che tale politica di dialogo con i regimi comunisti trovò momenti di contrarietà degli episcopati interessati nonché l'interiore sofferenza per il pontefice Paolo VI.

Il riferimento è al sacrificio personale di figure che potevano costituire un ostacolo al perseguimento degli obiettivi, come nel clamoroso caso del cardinale József Mindszenty; in proposito basta ricordare la contrastata partenza del primate dall'Ungheria nel 1971 e la esplicita richiesta, contenuta in una lettera autografa di Paolo VI del 1° novembre 1973, affinché l'arcivescovo, per poter provvedere alle necessità pastorali della Chiesa metropolitana di Esztergom, rinunciasse alla propria sede (cfr. pag. 210); eliminando soprattutto l'ostacolo che rendeva difficile l'instaurarsi di buoni rapporti tra la Chiesa e lo Stato ungherese.

Per chi voglia studiare tale politica il materiale raccolto in questa ricca pubblicazione, curata da Giovanni Barberini, costituisce un contributo davvero rilevante.

Questi, cattedratico diritto ecclesiastico e diritto canonico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia, è uno studioso che da molti anni dedica la propria attenzione sia alle problematiche della diplomazia della Santa Sede sia alla politica religiosa di quelli che furono gli Stati socialisti dell'Est europeo; inoltre egli è un attento visitatore e conoscitore della parte centro orientale del nostro Continente e collabora con l'ufficio OSCE del ministero degli Affari esteri.

I documenti che troviamo pubblicati provengono dall'*Archivio Agostino Casaroli* e sono conservati e ordinati nell'Archivio di Stato di Parma: materiale che per la sua collocazione in un archivio italiano e non vaticano può meglio risultare disponibile per la consultazione da parte degli studiosi

Tale documentazione riguarda i seguenti Stati: Ungheria con 27 pezzi; Cecoslovacchia: 37; Jugoslavia: 41; Polonia: 38; Repubblica Federale Tedesca e Repubblica Democratica Tedesca: 15; Bulgaria: 1; URSS: 18.

Da questo materiale appare –come evidenzia ancora il cardinale Silvestrini– che il Casaroli: “Ha una visione oggettiva e serena della realtà da affrontare, pur sentendosi personalmente disarmato e senza possibilità di ritorsioni di fronte a poteri arbitrariamente dispotici” (pag. VIII).

Inoltre, se i negoziati, condotti esattamente dal 1963 al 1989, fanno del presule l'interlocutore e il testimone diretto della vita interna degli Stati comunisti fino alla loro caduta, il volume in recensione rappresenta uno strumento di prima mano per la conoscenza e lo studio dell'*Ostpolitik* della Santa Sede e della partecipazione alla Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e sulla collaborazione in Europa e per avviare a soluzione i grandi problemi rimasti aperti nel Continente dopo il secondo conflitto mondiale.

GIOVANNI B. VARNIER

COMISSÃO DA LIBERDADE RELIGIOSA, *A religião no Estado Democrático*, Universidade Católica Editora, Lisboa 2007, 95 pp.

La *Comissão da Liberdade Religiosa* -creada en 2003 por el *Decreto-Lei n° 308/2003 de 10 de Dezembro*, en aplicación de lo dispuesto en la *Lei de Liberdade Religiosa (Lei n.º16/2001)*– es un órgano independiente y consultivo de la *Assembleia da Republica e do Governo Português*. Este órgano tiene atribuciones en el ámbito de la protección del ejercicio de la libertad religiosa, del control de la aplicación, desarrollo y revisión de la *Lei da Libertad Religiosa* así como de consulta sobre las materias